

## ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI UBI

7 Aprile 2017



### Intervento del segretario Generale UNISIN *Emilio Contrasto*

**B**uon giorno, sono Emilio Contrasto, Segretario Generale di UNISIN. Signor Presidente, signori Amministratori, signore e signori Azionisti, l'assemblea odierna si svolge in un momento molto delicato e importante per il nostro Gruppo. Mentre è ancora in corso l'assestamento organizzativo conseguente al pas-

saggio da modello federale a banca unica - elemento fondamentale del nuovo piano industriale - il Gruppo si appresta ad incorporare, in attesa delle ultime autorizzazioni da parte degli organismi di controllo, tre ulteriori realtà bancarie, con l'obiettivo del loro rilancio e della piena integrazione in UBI Banca. Ne conseguirà

un probabile aggiornamento del piano industriale, a partire dall'aumento di capitale che viene oggi proposto agli azionisti. Il piano industriale 2016-19 si sta dunque realizzando secondo le linee prestabilite, grazie anche all'importante accordo siglato con le organizzazioni sindacali lo scorso 11 dicembre. E' assolutamente



importante, però, che al già – di fatto – conseguito traguardo dell’abbattimento dei costi si aggiunga l’indispensabile obiettivo della crescita dei ricavi da conseguire – in modo particolare – attraverso l’adeguato e convinto sostegno alle famiglie, alle imprese ed ai territori in cui il nostro Gruppo opera. Ridare deleghe operative e fiducia ai Colleghi impegnati nei territori, in TUTTI i territori, è la prima, necessaria, leva da azionare per rag-



giungere tale vitale obiettivo. Nonostante i costi derivanti dal piano, interamente spesi sull’esercizio 2016, la promessa di un dividendo in leggera crescita è stata mantenuta. UNISIN chiede che analoga attenzione venga riservata a tutti i Lavoratori del Gruppo, anche attraverso il potenziamento delle politiche di welfare a favore dei Dipendenti stessi. Il banco di prova di tale atteggiamento sarà quindi - nelle relazioni industriali - sia il completamento dell’accordo del dicembre scorso con la definizione dei capitoli ancora in sospeso del contratto di secondo livello - particolarmente incentrati sugli aspetti previdenziali e assicurativi - sia la definizione, ormai prossima, di un adeguato premio aziendale da erogare a tutti i Dipendenti del Gruppo. Tale riconoscimento dovrà valorizzare l’impegno costante di tutti i Lavoratori in un periodo di forte cambiamen-

to, caratterizzato altresì dal sempre maggiore impegno individuale richiesto a tutti i Colleghi a causa, anche, della costante riduzione degli organici, solo parzialmente compensata con le nuove assunzioni richieste dal Sindacato nel corso delle procedure legate ai vari piani industriali nel tempo succedutisi. UNISIN, a tal proposito, da tempo chiede un’effettiva inversione di quella politica industriale che vede nella chiusura degli sportelli e nel taglio degli organici un facile strumento per ottenere una migliore redditività. La storia di UBI è fatta dall’impegno delle Lavoratrici e dei Lavoratori che nelle diverse Aziende hanno sempre garantito il conseguimento di buoni risultati, anche in condizioni di carenza di organico. Il loro senso di appartenenza, fin qui manifestatosi nell’attaccamento alle realtà di banche radicate nel territorio, deve trovare conferma e rinnovato stimolo nella nuova Banca Unica. Per poter conseguire questo obiettivo occorre, quindi, che nei prossimi mesi vi sia una concreta dimostrazione, da parte dell’Azienda, che i Lavoratori sono considerati Risorse indispensabili per lo sviluppo e non semplici voci di costo da ridimensionare, come purtroppo fin qui spesso accaduto. Vi ringrazio per l’attenzione e auguro a tutti buon proseguimento dei lavori. ■

# ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA UBI BANCA

## 7 Aprile 2017

Mario Caspani

**G**li ampi padiglioni della Fiera di Bergamo, come era facile prevedere, stentano a riempirsi in occasione dell'annuale assemblea degli azionisti di UBI Banca, la prima in veste di banca unica.

Tuttavia, nonostante il pomeriggio di un giorno feriale, alla fine saranno 560 i partecipanti in proprio, che salgono a 1500 contando anche le deleghe, per una quota di capitale rappresentato che raggiunge il 48%. Lontani i tempi delle migliaia di persone coinvolte dalle kermesse "popolari" di un tempo, ma pur sempre un buon risultato di partecipazione per una società per azioni.

Gli argomenti in discussione per la parte ordinaria erano 7, con il più rilevante al primo posto, relativo alla copertura della perdita di esercizio (determinata come noto dagli accantonamenti per il piano industriale e dalle coperture sugli NPL) e alla distribuzione di un dividendo di 11 centesimi per azione, con prelievo dei fondi necessari dalla riserva di sovrapprezzo azioni.

Il secondo punto si riferiva alla nomina di un consigliere di sorveglianza al posto del dimissionario Gianluigi Gola. Unico candidato Ferruccio

Dardanello, eletto con il 94% dei voti (entrambi i consiglieri rappresentano il territorio di Cuneo).

Gli altri punti all'odg si riferivano alle politiche di remunerazione e a piani di remunerazione basati su strumenti finanziari, ai criteri di determinazione dei compensi da riconoscere per conclusione anticipata del rapporto di lavoro o rinuncia alla carica, alla determinazione del rapporto tra componente variabile e fissa della remunerazione per alcuni responsabili in UBI Pramerica.

Nella relazione iniziale il presidente del consiglio di sorveglianza, Andrea Moltrasio, ha tra l'altro informato che alla data dell'assemblea, venuto meno il vincolo di possesso azionario massimo del 5% (c.d. "anti scalata") il fondo Silchester è passato al 7,2% (primo azionista). La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo è al 5,9% (primo azionista italiano) e la Fondazione Banca del Monte di Milano al 5,2%. I patti di sindacato dei soci bresciani e bergamaschi rappresentano rispettivamente il 13,65% e il 3% del capitale sociale. Complessivamente la quota di capitale detenuta da investitori istituzionali si avvicina al 50%.

Il presidente del consiglio di gestione, Letizia





Moratti, ha poi illustrato i dati principali dell'esercizio 2016 e il consigliere delegato, Victor Massiah, ne ha integrato l'intervento con ulteriori dati e osservazioni.

Fin da subito è intervenuto in maniera scomposta (e rischiando più volte l'espulsione per le sue intemperanze) il socio Elman Rosania, già noto per analoghe performance passate, interrompendo con urla e aggressioni verbali le esposizioni dei relatori. La sua azione di disturbo, purtroppo si è protratta per tutta la durata dell'assemblea, lasciando però tutto sommato indifferente (in verità sollevando più di un malumore) la quasi totalità dei presenti.

Gli interventi veri e propri non sono stati molti, nove in tutto, ma di rilievo.

Dapprima il presidente della fondazione CRC Cuneo, Giandomenico Genta, che nell'esprimere apprezzamento per la gestione della banca ha invitato ad una riflessione sull'opportunità di superare il sistema di governance duale (argomento molto evidenziato nelle cronache del giorno dopo nei resoconti dei quotidiani nazionali). Nel corso delle repliche, il presidente Moltrasio ha afferma-

to che la questione, pur non essendo attualmente sul tavolo, potrà essere approfondita in futuro, non per rincorrere le "mode" (attualmente sembra in auge il modello "monistico"), ma qualora il cambio di governance dovesse garantire benefici gestionali.

L'intervento del segretario generale di UNISIN, Emilio Contrasto, è stato l'unico effettuato da un esponente sindacale. A Contrasto si è rivolto direttamente il consigliere delegato Massiah, in sede di replica, affermando che è intenzione di UBI proseguire nel solco di un confronto con le rappresentanze dei lavoratori, che possa garantire risultati soddisfacenti nel rispetto e nell'interesse reciproco, così come avvenuto anche nello scorso dicembre, in occasione dell'accordo sul piano industriale.

Due interventi successivi, quelli di De Renzo e, soprattutto, di Giorgio Jannone, sono risultati estremamente polemici e hanno attaccato duramente l'attuale gestione del gruppo UBI, con particolare riferimento alle vicende giudiziarie, a presunti conflitti di interesse sia nell'erogazione del credito che nella attribuzione di incarichi di



consulenza, ai criteri di concessione del credito, alle ipotesi di coinvolgimento di società del gruppo UBI nell'affare dei cosiddetti "Panama papers" e nei finanziamenti concessi a società riconducibili al traffico di armi, citando esplicitamente (Jannone) un presunto coinvolgimento con le vicende siriane.

A tutte le richieste di informazioni e alle accuse più o meno dirette ha risposto con grande aplomb il presidente Moltrasio, informando puntualmente in merito all'esito negativo di ogni indagine interna effettuata sui temi richiamati. In particolare ha sottolineato come a suo avviso, sugli eventi assembleari del 2013 (che hanno dato origine al rinvio a giudizio di diversi esponenti di UBI), gli accusatori stiano facendo confusione tra atti fondativi di cui il mercato e le autorità erano pienamente a conoscenza e presunti patti occulti dei quali ha negato l'esistenza.

Per quanto riguarda le accuse di finanziamenti a società coinvolte con traffico d'armi ha precisato che solo lo 0,12 del totale degli impieghi è riferito a società che producono armamenti, nel rispetto di una policy aziendale ancor più stringente

rispetto alle vigenti disposizioni ministeriali in materia. Successivamente il consigliere delegato Massiah ha ribadito che la Siria è nella black list fin dal 2011 e ha definito "tristissimo" il fatto che avvenimenti tragici come quelli siriani siano adottati in sede assembleare a scopo polemico.

Lo scontro verbale, insomma, è stato abbastanza duro e prolungato, facendo sì che i tempi di lavoro si dilatassero al di là delle aspettative e, di fatto, relegando alle battute finali - dopo l'approvazione degli altri punti all'odg della parte ordinaria - uno dei temi più importanti della giornata, vale a dire la proposta di delega (con scadenza 30 giugno 2018) al consiglio di sorveglianza per la definizione di un aumento di capitale fino a 400 milioni di euro al servizio dell'acquisizione delle tre bridge bank (Nuova Banca Etruria, Nuova Banca Marche e Nuova Carichieti), che dovrebbe perfezionarsi una volta ottenute le necessarie autorizzazioni dalle autorità di sorveglianza.

Alle 19,30, dopo cinque ore di lavori, la proposta è stata approvata, questa volta senza discussioni, con il 99% dei voti dei presenti (circa il 39% del capitale) e si è chiusa l'assemblea. ■

# ANCHE IL BANCARIO CANTA “BELLA CIAO”

**N**ella critica complessiva all'attuale sistema economico-politico le banche giuocano un ruolo di primo piano, attori primari su cui poggia tutta la struttura della speculazione finanziaria. In questo contesto occorre pur sempre distinguere tra sommersi e salvati, vittime e carnefici: il bancario- almeno in teoria- non può e non deve pagare le colpe del banchiere. Abbiamo dunque dato spazio ad un esponente della categoria per meglio poter comprendere un mondo che, come tutti i settori della produzione e dello scambio, da luogo di lavoro sempre più si trasforma in trincea, carnaio di carne e sudore.

**La sua Organizzazione conta più di ventimila iscritti. Si presume lei abbia una certa contezza su chi sia il bancario oggi in Italia. Ce lo descriva: è un privilegiato? È vero che nella categoria siano in molti a far uso di psicofarmaci come si legge sui giornali?**

In quanto Segretario Responsabile di una Federazione di bancari, il personaggio di riferimento è appunto il bancario. Oggi non è assolutamente una figura privilegiata, anzi. Accade esattamente il contrario. A fronte di una perdita di potere d'acquisto degli stipendi (dei soli bancari e non dei banchieri, questi ultimi al contrario sono decisamente lievitati), che nel corso degli anni si è resa sempre più evidente e che continua a proseguire nel tempo, oggi abbiamo una figura professionale estre-

*Intervista al segretario  
Generale di Unisin  
a cura di Savino Balzano,  
rilasciata  
alla testata on line  
“l'Intellettuale dissidente”*

mamente controllata e repressa: da un lato ogni prospettiva di carriera e di crescita si è assottigliata perché ormai le banche sono sempre più delle “strutture di massa” e salvo rare eccezioni non lasciano spazio ai lavoratori di poter esprimere al meglio le proprie capacità e professionalità; dall'altra parte si è creato un clima nel quale il bancario è fortemente controllato ed è costretto a scontrarsi sia con i propri superiori, che pretendono risultati sempre più performanti, che con la clientela che, nonostante lo veda come una figura sempre meno professionale anche alla luce di quanto accaduto negli ultimi anni e negli ultimi mesi, gli chiede sempre più consulenza, velocità e supporto. È divenuta una professione estremamente complicata.

**In effetti un tempo il posto in banca era il principe dei posti fissi. È ancora così? Come mai la categoria è tutto sommato in costante fermento? I bancari sono estremamente sindacalizzati (oltre il 75% risultano aderenti ad un Sindacato) e negli ultimi scioperi proclamati in**

**occasione del rinnovo contrattuale la partecipazione era ben oltre il 90%. Avete paura di perdere i vostri privilegi o lottate per la conservazione di importanti diritti?**

Oggi i privilegi non esistono, non ci sono più: sono retaggi di un mondo che è lontano ormai anni luce. Io stesso sono in banca da un po' di anni e di questi privilegi non ne ho mai vista nemmeno l'ombra. Il nostro è un lavoro come tutti gli altri e il livello retributivo è perfettamente allineato a quello delle altre professioni e degli altri mestieri. Noi lottiamo per preservare importanti diritti perché è posto in essere da parte dell'ABI un tentativo di depotenziamento del contratto nazionale. Relativamente all'ultimo rinnovo del 2015 la vera lotta si è articolata su due grandi pilastri: da un lato impedire la destrutturazione del contratto stesso, a vantaggio di una contrattazione di secondo livello che avrebbe favorito le banche più forti e penalizzato i lavoratori più deboli e meno sindacalizzati; dall'altro la salvaguardia dell'area contrattuale, dal momento che il livello di professionalità richiesto al bancario (per tutta una serie di ragioni, in particolare per le grandi responsabilità legate oggi a questo mestiere) non può essere paragonato a quello di altre categorie o professioni. Ecco perché i colleghi, comprendendo il rischio che in quella fase si registrava, hanno reagito con un'adesione allo sciopero come quella

che lei ricordava. Comprendiamo che il mondo cambi e siamo disposti a ragionare sull'integrazione di nuovi profili nel contratto dei bancari. Siamo disposti ad ampliare, non a distruggere o in qualche modo "limitare".

**Qualcuno sostiene che la panacea di tutti i mali sia nelle pressioni commerciali. Le pressioni commerciali dequalificherebbero il lavoro del bancario costringendolo a vendere spasmodicamente lo stesso prodotto a chiunque in base al momento. Queste metterebbero anche il consulente contro il cliente, dal momento che il primo non farebbe gli interessi del secondo. Allo stesso tempo metterebbero la banca in una posizione pericolosa, dal momento che la vendita di prodotti di scarsa qualità mina alla credibilità dell'istituto. Alla fine a farne le spese sono sempre i lavoratori, che perdono il posto o devono farsi carico di importanti sacrifici per mettere una toppa ai guai arrecati dai soliti noti che saltano da un Consiglio di Amministrazione all'altro. I clienti spesso si trovano, come successo di recente, a subire importanti perdite. E così? Non c'è qualche escluso eccellente tra coloro che davvero dovrebbero pagare il conto?**

Sicuramente sì. Ancora oggi stiamo pagando il prezzo di scelte manageriali assolutamente discutibili e mi limito a questo perché voglio essere buono. Abbiamo visto quanto accaduto in importanti realtà bancarie di questo paese e la responsabilità è ormai conclamata ed è riconducibile al management che ha fatto scelte gestionali pericolose o addirittura ha utilizzato la banca per favorire amici o esso stesso. Tutto il sistema oggi paga

questo. Peraltro, tenga conto di una cosa: contrariamente a quanto accaduto in altri paesi europei, il sistema Italia non ha mai supportato in maniera forte le banche, nonostante queste siano l'ossatura economica del paese, e non è pensabile che una banca sistemica possa trovarsi in condizioni simili a quelle che abbiamo visto in alcuni casi. Ci sono stati problemi sotto il profilo strettamente pubblico, sotto il profilo di audit, laddove spesso ci si è accorti delle condizioni nelle quali versasse un istituto solo dopo che i fatti siano stati ampiamente esposti all'attenzione dell'opinione pubblica. Le responsabilità ad ogni modo sono riconducibili a un ristretto gruppo di manager: la maggioranza ha operato in maniera adeguata, riuscendo anche a gestire situazioni complesse in assenza di un serio supporto da parte dello Stato.

Il problema delle pressioni commerciali, poi, è davvero forte all'interno del nostro settore e ha concorso a creare il disastro relativo alle famose quattro banche e ad altre che si sono ritrovate in serie difficoltà. Il tema lo abbiamo affrontato, come Sindacati, in ABI con estrema forza e da diverso tempo. Proprio di recente, a febbraio, abbiamo siglato un accordo valido per l'intero settore e per la prima volta si è intervenuti in maniera decisa in tale ambito, alla ricerca di tutta una serie di elementi che possano in qualche modo attenuare questi processi e mettere in piedi anche una serie di elementi di controllo interno che vadano a intervenire laddove i principi dell'accordo non venissero rispettati. I Sindacati puntano molto su questo aspetto proprio per dare una svolta alle politiche commerciali. Le Segreterie Nazionali vigileranno affinché tale

accordo non resti solo un principio generale, bensì diventi un faro concreto nella gestione dei rapporti con la clientela. Lo scopo è duplice: tutela del lavoratore all'interno dell'azienda, ma anche protezione del consumatore. Penso che se avessimo avuto una normativa del genere probabilmente tutta una serie di storture non si sarebbero verificate.

**La politica sembra sempre più interessata al mondo delle banche. Si fa in quattro per salvarne alcune e questo non necessariamente sarebbe un male, se non fosse per la mancanza di attribuzione di responsabilità ai soliti noti, ma entra anche spesso nel merito delle riforme del settore. Renzi ha dichiarato in più di un'occasione che i bancari sarebbero troppi e che il settore vada digitalizzato. Non le pare strano tutto questo interessamento? Come lo legge?**

Penso che uno dei grandi mali della politica moderna sia quello di massificare tutto: l'Italia è un paese di circa sessanta milioni di abitanti e ci sono tanti modi diversi di approcciare ai servizi offerti. Un ragionamento unico è quanto di più sbagliato di possa fare. La digitalizzazione è un elemento dal quale certamente non possiamo prescindere e nelle banche italiane gli investimenti in tale direzione sono decisamente importanti, ma come si può parlare di "digitalizzazione assoluta" in un paese che si è piazzato tra gli ultimi nella misurazione della diffusione della rete informatica? Ora, le banche investono e probabilmente fanno bene a farlo perché il mondo sta andando in quella direzione, ma bisogna anche immaginare quale debba essere il ruolo delle banche

da domani: probabilmente quello inteso come vecchio modo di fare banca va riformato e ampliato, ma sicuramente resta necessario ripristinare il giusto supporto alle famiglie, alle imprese e alle istituzioni perché altrimenti il sistema non può andare avanti: è cruciale che le banche riprendano a fare il loro mestiere originario per consentire al paese di tornare a investire in una rete economica oggi fortemente depressa.

Dall'altra parte però è necessario immaginare come la banca possa fare tutto questo in chiave innovativa, tenendo presente il fatto che l'Italia non è il paese delle grandi imprese e delle multinazionali. Il nostro è il territorio degli artigiani, dei piccoli imprenditori, di commercianti e il ruolo della banca deve restare di consulenza e non può essere certamente svolto soltanto attraverso un computer e digitando due numeri. Senza contare che il supporto informatico nel nostro paese sarebbe da implementare prima di tutto al livello di infrastrutture pubbliche. Bisogna riprendere a far banca, consapevoli del fatto che non sia semplice. Si pensi ad esempio alle differenze normative tra i vari paesi d'Europa: quella italiana è debilitante sotto il profilo fiscale e operativo e inevitabilmente ci penalizza con i competitors europei. Ricordi poi che in questo paese

la normativa rende difficilissimo persino il recupero di un credito.

**Quale prospettiva si augura per il settore e per i suoi lavoratori? Le pressioni commerciali paiono inarrestabili e i call center spuntano come funghi. Le banche esternalizzano le loro funzioni, anche ricorrendo ad outsourcer ai quali affidano compiti prima gestiti in house. In tutto questo si pone poi l'epocale tema della concorrenza operata da nuovi soggetti che vorrebbero intervenire nel mondo del banking in un contesto dall'ambigua regolamentazione. Il bancario sembra isolato e spesso è visto come un ingrato lamentoso: appare quasi scandaloso che questi possa cantare "bella ciao" durante una manifestazione pubblica. Sono lontani i tempi di "Storia di un impiegato" di De André: siete nei guai?**

Sì, sicuramente, e su tutto quanto ricordato finora bisogna fare un'inversione strutturale. Il ruolo della banca tradizionale è essenziale e non può essere paragonato a quello di competitors che si limitino a fornire solo una parte dei servizi del tradizionale paniere dei prodotti bancari. La banca è un elemento centrale nell'intermediazione dei capitali, nella

declinazione di una politica che rilanci economicamente un paese. Quello che io immagino è una banca che, riprendendo in mano la sua funzione, valorizzi e qualifichi anche i suoi collaboratori, consapevole della loro indispensabilità. Le banche sono aziende di servizi e per definizione queste vivono e prosperano in funzione del lavoro e delle capacità dei propri collaboratori.

Noi abbiamo i migliori bancari del mondo, forti della loro professionalità e animati da spirito di appartenenza: lo dico perché è vero. Dobbiamo restituire ai nostri colleghi la possibilità di tornare a fare i bancari. L'anno prossimo scade il contratto nazionale e non dobbiamo consentire la destrutturazione della contrattazione collettiva centrale. Sfideremo ancora l'ABI a ragionare su un nuovo modello di banca, nonostante la parte datoriale continui a chiudersi a riccio. L'ABI prova da anni a erodere la redditualità del bancario e non lo consentiremo, anche in forza di quanto dimostrato dai colleghi in occasione degli scorsi scioperi e della lotta in generale. Ricorderemo anche che le maggiori sofferenze nelle banche non derivano spesso da semplici concessioni allo sportello, ma da ben altro, lo abbiamo accennato prima e anche questo non deve essere più consentito. ■

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE  
DIPENDENTI E PENSIONATI  
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE  
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)  
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE  
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE  
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:  
Nino Lentini  
Gianfranco Suriano  
Natale Zappella**

**web: [www.unisinubi.it](http://www.unisinubi.it)  
e-mail: [aplurale@falcriubi.it](mailto:aplurale@falcriubi.it)**

**Realizzazione grafica: Corrado Ercoli**

**STAMPA: IVAC**

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA  
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

**Autorizzazione del Tribunale di Cosenza  
n. 596 del 3 aprile 1997**

**Iscritto al Registro degli Operatori di  
Comunicazione al numero 9398**

*Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.*